

## Tribunale I genitori erano talassemici, il ginecologo trascurò gli esami

# Sbagliata la diagnosi prenatale

# Medico pagherà 400 mila euro

Volevano evitare di concepire un figlio malato come loro di talassemia, volevano che l'anemia mediterranea non costringesse anche lui a curarsi di continuo per evitare di morire. Non ci sono riusciti perché lo specialista al quale si erano rivolti, pur senza visitarli, li ha tranquillizzati e non ha consigliato loro di fare ulteriori esami diagnostici per valutare se interrompere la gravidanza. Il medico è stato condannato dal Tribunale di Milano a pagare alla coppia circa 400 mila euro di danni.

Nel settembre del 1999, la donna si reca in un consultorio dell'hinterland di Milano quando è alla nona settimana di gravidanza. Preoccupata perché il marito è portatore sano di talassemia, vuole sapere quale rischio ci sia che anche il nascituro possa essere colpito dalla stessa malattia. Il medico della struttura pubblica le consiglia di sottoporsi a degli esami. I risultati sono sconcertanti perché inaspettati: anche lei è affetta dalla stessa patologia. Per trovare una risposta più precisa sul futuro del bambino che porta in grembo, il dottore indica uno specialista che, però, non dà «alcuna consulenza approfondita» e si limita a «tranquillizzare la coppia senza disporre ulteriori analisi», si legge nella sentenza civile del giudice Laura Stella della sezione distaccata di Legnano. La donna è alla 19ª settimana di gravidanza, quando la legge permette ancora l'aborto. I coniugi tornano dal medico del consultorio il quale consiglia una nuova visita in una struttura specializzata di Milano. I ri-

sultati, tutt'altro che tranquillizzanti, dicono che il rischio che il bambino sia talassemico è molto alto: è pari al 25 per cento. A questo punto, però, i futuri genitori non possono che accettare il destino al quale stanno per andare incontro

### La sentenza

«È stato violato il diritto della coppia ad una procreazione cosciente e responsabile»

perché ormai è troppo tardi per abortire. Il piccolo nasce, e purtroppo è talassemico.

La malattia del bambino, il fatto che abbia bisogno di cure continue già dal momento della nascita, costringono la donna a lasciare il lavoro per dedicarsi all'assistenza del figlio.

Questo fa precipitare lei e il marito nello sconforto.

Ci vuole qualche anno prima che la coppia decida, con l'assistenza dell'avvocato Esmeralda Merenda di Milano, di fare causa al medico che, invece di farli correre ai ripari, li aveva tranquillizzati. Ora la sentenza fissa un principio al quale tutti i medici devono prestare molta attenzione. Il giudice Stella, infatti, ha stabilito che deve considerarsi un vero e proprio «consulto professionale» anche il «parere specialistico» che il medico dà gratuitamente al paziente dopo aver solo visionato degli esami diagnostici e senza una visita. «Il medico — si legge ancora nella sentenza — deve rispondere nei confronti del paziente anche nell'ipotesi in cui la prestazione erogata sia consistita in un breve consulto fornito oralmente» perché sempre «il professionista è tenuto a fornire un parere completo e tecnicamente corretto».

Il giudice ha quindi accolto la tesi dell'avvocato Merenda, secondo la quale il medico aveva violato «il diritto della coppia ad una procreazione cosciente e responsabile». Le azioni della specialista, ha detto il Tribunale, hanno danneggiato la vita di relazione dei coniugi a causa dei problemi psichici manifestati dalla donna. Un danno per l'intera famiglia dovuto alla sofferenza per «la preoccupazione connessa alla gravità e incurabilità della patologia del figlio e all'incertezza circa il suo futuro».

**Giuseppe Guastella**  
gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

